

RIPARTIRE DAI MARTIRI

Un pomeriggio di vari anni fa, in Giappone, dopo il mensile incontro dei cristiani organizzato di volta in volta in una casa diversa, mi misi a parlare con un tale, che ad un certo punto disse: “Vede, padre, nella mia casa paterna abbiamo un batuffolo di cotone con il sangue dei martiri antenati della mia famiglia. Da allora anche la nostra vita, di generazione in generazione, non fu più la stessa. Ci aiutano a mantenere forte e viva la fede”. Il martire parla, indica la via, dirime i nostri interiori problemi, sollecita l'essenziale. Il martire non è mai una figura del passato, piuttosto apre il futuro e, in un certo senso, lo programma.

PER VIVERE IN PIENEZZA

Il martire è una presenza attiva, vigile, amorosa. Il martire bisbiglia, con voce decisa, al nostro animo e di fronte a lui più che il dialogo è richiesto l'ascolto. Come è sapiente saper ascoltare i martiri che parlano: sembrano ripetere le medesime cose, ma non sono mai uguali, perché ognuno ha dato una testimonianza personale, irripetibile, unica e totale. Parlano. E invitano a vivere in pienezza. Le nostre Famiglie saveriane, i saveriani e le saveriane, hanno i propri martiri. Propri, perché sono stati parte di queste Famiglie, da esse sono stati formati, in esse hanno operato, tramite esse hanno consacrato la vita a Dio. Propri, specialmente perché hanno incarnato il carisma saveriano, che nella sua essenza è donazione incondizionata a Cristo per l'annuncio del Vangelo. I martiri delle nostre Famiglie ora stanno davanti a noi e con l'eloquenza della donazione fino al sangue ne rifanno lo statuto. Non si tratta di rinnovare regole, neppure è richiesta una programmazione meticolosa di cosa si debba o non si debba fare: lo statuto vero è la passione, l'amore per la vocazione ricevuta, per la missione affidataci, per lo scopo da raggiungere ad ogni costo, anche a costo della vita.

E... RIPARTIRE

Il martire impone la ripartenza, caratteristica tipica del discepolo perché lo fu del Signore Gesù, il quale “prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme” (*Lc 9,51*). È importante fermarsi alla considerazione di cosa implichi “ripartire”. Ripartire è atto di consapevolezza che la propria vita ha un valore straordinario: essa deve crescere e portare frutto, donarsi e non chiudersi, espandersi e non soffocarsi. Vivere significa camminare, salire, affrontare, guardare avanti, proseguire. Ripartire è atto di sapienza verso la vita, che abbiamo ricevuto come un dono da far fruttificare. La vita non porterà mai frutto se è lasciata priva di una meta da raggiungere, di un orizzonte da scrutare, di un programma da realizzare. Ripartire è atto di libertà, che rende liberi sé stessi e gli altri. La libertà nasce, infatti, dall'andare incontro all'altro, dall'accogliere l'altro, dall'amare l'altro. La staticità produce asfissia e blocca la volontà e la possibilità di amare. È la proiezione verso l'altro che rende energicamente vivi. Ripartire è fonte di serenità, perché obbliga al discernimento, alla sobrietà, alla ricerca del vero necessario. La vita è resa spesso pesante da un intricarsi di esigenze, di desideri, di beni, di cose, di attaccamenti, che altro non provocano se non stanchezza, nervosismo, incapacità di incontro, tristezza e depressione. Solo la forza di ripartire può dare fiato nuovo, decisione e prospettive nuove a colui che ha il coraggio di riprendere il cammino.

CON GIOIA

È fonte di gioia profonda per qualsiasi uomo e donna osservare la bellezza di una vita armonica, cioè capace di avere in sé una giusta scala di valori pur nella debolezza e nella fatica della coerenza. Tali presenze divengono punti di riferimento e lo rimangono per sempre, non si cancellano dalla memoria e vi ritornano specialmente nei momenti di crisi e di stasi, quando la

strada della vita è minacciata o sembra arrivata ad un blocco. Ogni epoca della vita deve rifarsi a dei modelli sicuri, dai quali non solo ricevere un buon esempio, ma, direi, un comando: “Per vivere pienamente, va, parti, fa così!”. È necessario che il modello abbia la capacità di modellare, modificare, imprimere qualcosa di nuovo in colui che lo guarda e lo tiene davanti ai propri occhi. Il martire è questo modello: chi lo incontra non può più essere lo stesso e nemmeno può scordarlo. Il martire è quello, che, effettivamente, ciascuno di noi vorrebbe essere: vita gratuita, bellezza del dono, essenzialità e coerenza; ideale mantenuto con la fermezza dell’onestà verso se stessi e verso la propria fede, limpidezza di pensiero e di stile di vita. Quando si prende in mano la propria vita e la si pone a confronto con il modello “martire” sorge nell’intimo una serenità senza uguali, perché il martire profuma di purezza e delicatezza. È allora facilmente comprensibile il ritornello biblico che ripete in modo litanico: “Dio lo ha trovato degno di sé!”.

NELLA NOSTRA MISSIONE

Ripartire dai martiri, dai testimoni, è entusiasmante. Deve essere un desiderio e un proposito che prende l’animo e lo carica di speranza, di sana e forte idealità, di oggettiva e saggia visione della propria vita quotidiana. “Come voglio spendere la mia vita? Quale è il mio punto di partenza e il mio punto di arrivo? So dove devo andare?”. Il martire dimostra di saperlo, al punto che quando si affaccia, spesso improvviso, il momento di prendere immediatamente una decisione sostanziale per la propria e altrui esistenza, non dubita e procede diritto, come se quel momento l’avesse sempre aspettato e conosciuto. In realtà, conosceva Dio! I martiri li abbiamo conosciuti anche noi, abbiamo vissuto insieme, lavorato con loro, mangiato e passato ore serene in compagnia, pregato e celebrato l’eucarestia. Non avevano nulla di così particolare che scuotesse le nostre vite, o forse questo alcunché di particolare c’era e già interrogava la nostra esistenza. Chissà che quel certo alcunché di particolare, che avevamo intravvisto, possa parlarci, trasformarci e aiutarci nella ripartenza della nostra missione.

P. LUIGI MENEGAZZO, SX

Missione Oggi n°8/2015 - Dossier